

## La Nota

di Massimo Franco

# UNA PRUDENZA IMPOSTA DAGLI ALTRI FRONTI CALDI

**T**roppa fretta, forse. E adesso, il governo sembra costretto a fare i conti non tanto con i rapporti di forza parlamentari, ma con resistenze culturali che non aveva calcolato fino in fondo. La decisione di Matteo Renzi di lasciare ai parlamentari la libertà di coscienza sulla legge che regola le unioni civili va interpretata come un gesto di realismo. Si tratta, tuttavia, di una scelta maturata dopo l'incontro di ieri pomeriggio col ministro delle Riforme istituzionali, Maria Elena Boschi, e i due capigruppo del Pd.

E fa seguito alle parole bellicose dei giorni precedenti, che mostravano un governo deciso ad approvare il testo così com'era, rifiutando qualunque compromesso. Evidentemente, dalla maggioranza, intesa come Nuovo centrodestra di Angelino Alfano, da qualche frangia residua del Pd, e da una parte delle opposizioni, sono arrivati segnali di forte scetticismo. Alfano ha addirittura ipotizzato un referendum abrogativo, mettendo in allarme

un Vaticano memore degli scontri perdenti sul divorzio nel 1974 e sull'aborto nel 1981.

La Chiesa cattolica preferisce rassegnarsi ad accettare le unioni civili. E in parallelo fa sentire discretamente le sue profonde riserve: tanto più in un momento in cui Papa Francesco mostra apertura e rifiuta di assecondare derive referendarie e scontri ideologici. Questo sfoggio di moderazione costringe il governo a fare i conti con le lacerazioni potenziali di provvedimenti considerati di sinistra ma forse non proprio popolari. Ammettere per legge l'adozione del figlio del convivente per le coppie omosessuali è qualcosa che il premier ha dichiarato di volere.

### Il calendario

Il voto finale verrà influenzato anche dall'impatto della piazza cattolica

Ma da ieri delega al Parlamento la soluzione, con distacco ostentato. Il tentativo è di non forzare la mano e di non politicizzare troppo la questione, una volta indicata la rotta. Anche perché le votazioni al Senato avverranno a fine mese. E incroceranno la manifestazione cosiddetta del «Family Day», la giornata indetta dalle associazioni cattoliche ostili alle norme che Renzi spera di approvare. Palazzo Chigi è già esposto su molti fronti. La scia giudiziaria dell'inchiesta sul salvataggio di quattro banche locali promette altre sorprese.

In più ci sono le tensioni in aumento con l'Europa. E le giunte locali, a cinque mesi dalle elezioni amministrative, restano un rebus. Aggiungere a queste incognite la sfida sulle unioni civili potrebbe risultare imprudente. Come minimo, il governo cercherà di verificare la consistenza della piazza cattolica; e di valutare quanto pesi il «no» alla legge di una parte della società italiana. Sarà quella risposta a influire sul contenuto del testo finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il retroscena

di Gian Guido Vecchi

# La Cei e i due «partiti» sui diritti alle coppie gay

## Ma per il Family day niente sponsorizzazione

**CITTÀ DEL VATICANO** Ufficialmente non ne hanno parlato. «Solo un accenno *en passant*», filtra dall'ufficio di presidenza della Cei, riunito per definire l'ordine del giorno del prossimo Consiglio permanente dei vescovi previsto dal 25 al 27 gennaio, poco prima del «Family day» annunciato a fine mese. Sullo sfondo, comunque, resta sempre ciò che disse Papa Francesco all'Assemblea generale dei vescovi italiani, il 18 maggio dell'anno scorso: i credenti laici «non dovrebbero aver bisogno del vescovo-pilota o del monsignore-pilota o di un input clericale». Il che spiegava la mancata adesione della Cei alla manifestazione di piazza San Giovanni del 20 giugno scorso e spiega oggi la freddezza dell'episcopato davanti alla nuova convocazione, con una preoccupazione in più: evitare le polemiche di allora per il mancato appoggio dell'episcopato — con relative distinzioni tra la linea «dura» del presidente Bagnasco e quella «dialogante» del segretario generale Galantino — tanto più se la partecipazione fosse massiccia.

La situazione appare comunque definita: niente convocazioni o benedizioni formali, «non è stagione», si spiega negli ambienti Cei: i cattolici organizzati in quanto tali «vanno in piazza per pregare». Dopodiché, come diceva al *Corriere* il cardinale Gual-

tiero Bassetti, «i cristiani sono cittadini come tutti e hanno il diritto di difendere le loro idee», tenuto conto che «diversa è la vocazione dei laici e dei sacerdoti o vescovi». Si

tratta «di avviare e curare un processo» di confronto più che «creare singoli eventi», spiegava, don Paolo Gentili, dell'ufficio famiglia della Cei.

Quanto al contenuto, tutta-

via, la faccenda è un po' più complessa. Il ddl Cirinnà, così come è stato presentato, vede contrari tutti i vescovi, anche i più «progressisti». Il motivo fondamentale è l'articolo che

prevede la cosiddetta «stepchild adoption», che per i vescovi porterebbe oltretutto a legittimare la pratica dell'«utero in affitto». In generale, si ripete, non è accettabile qualsiasi forma di «equiparazione» tra le unioni civili fra omosessuali e la famiglia formata da uomo e donna «definita dalla Costituzione».

Detto questo, sulle unioni civili in sé i vescovi appaiono divisi. Nell'ultimo Sinodo sulla famiglia, in Vaticano, non se ne è discusso, poiché il problema è essenzialmente italiano: altrove la questione non si poneva oppure, a cominciare dagli europei, era già stata risolta. In via riservata, molti vescovi tedeschi si dicevano «stupiti» dalle resistenze degli italiani davanti a una legge che l'episcopato in Germania ha accettato, «è un dovere e un diritto dello Stato regolare le unioni omosessuali, se distinte dal matrimonio».

In Italia non tutti la pensano così. La Cei di Ruini fece le barricate contro i Dico poiché riteneva che bastasse il riconoscimento dei «diritti individuali», punto, non della coppia in quanto tale. Molti continuano a pensarla così, anche se l'accettazione delle unioni civili si sta facendo strada assieme alla consapevolezza che i Dico non erano poi così terribili. In questo senso le parole di un cardinale come Gualtiero Bassetti — «le unioni civili vanno riconosciute in quanto tali, purché non ci si facciano equivoci col matrimonio» — sono un segnale importante. Resta tuttavia la divisione. E un'ambiguità che le frasi del tipo «prima si parli delle famiglie» riescono appena a velare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

● Il primo Family Day, in piazza San Giovanni a Roma, si tenne il 12 maggio 2007 e fu appoggiato in modo esplicito dalla Cei

● Il secondo appuntamento, il 20 giugno 2015, ha visto un'adesione meno compatta di partiti e associazioni cattoliche e il distacco dei vescovi

● Una nuova manifestazione è stata promossa per fine gennaio. Anche su questa la Cei è fredda

## Paolo Prodi

# «Meglio i Dico di Romano. I cristiani scelgano tra Chiesa e società»



**Storico**  
Paolo Prodi, 83 anni, è stato docente di storia alle Università di Trento, Roma e Bologna. È tra i fondatori del Mulino

**ROMA** Professor Paolo Prodi, cosa ne pensa della legge sulle Unioni civili?

«Ah, beh, io mi son fermato ai Dico».

**Ovvero a quella legge sui diritti delle coppie di fatto voluta dal governo diretto da suo fratello Romano...**

«Voluta ma mai realizzata, purtroppo. Magari l'avessimo approvata nel 2006. Saremmo un paese molto più civile, oggi. Ma all'epoca la Chiesa era molto più aggressiva».

**All'epoca proprio suo fratello tirò fuori la famosa frase sui cattolici adulti, quelli che devono svincolarsi dal magistero. Lei, da cattolico, la condivide ancora oggi?**

«Certo. La condivido e, di

più, vado oltre. E quindi dico che il cristiano è l'uomo più libero degli altri nel momento che può scegliere tra due appartenenze: ovvero tra la chiesa e la società civile. E adesso è il momento di ricordarci bene la grande differenza che c'è tra reato e peccato».

**Ricordarci per cosa?**  
«Per non precipitare nei fondamentalismi. Se l'Occidente perde la distinzione tra

### Adozione o affido

«È una questione di lana caprina. Farei decidere ai giudici caso per caso»

reato e peccato va a rotoli».

**Tornando alla legge sulle Unioni civili, è riuscita a leggerla, andando oltre i Dico?**

«Sì, non la condivido in pieno. Ma, soprattutto, penso che oggi il dibattito sia stia perdendo appresso a una questione di lana caprina».

**A cosa si riferisce?**  
«Alla questione della stepchild adoption».

**E quale sarebbe la questione di lana caprina?**

«Non ci sto a cadere nella trappola se bisogna scegliere tra l'adozione o l'affido del figlio del compagno biologico. Farei invece decidere ad un magistrato, caso per caso».

**Ma la legge viene fatta proprio per evitare che sia la ma-**

**gistratura a scegliere...**

«La legge deve dare una cornice. E poi il magistrato decide, caso per caso. Non tutte le coppie omosessuali sono uguali. Così come non lo sono le coppie di genitori separati. E allora mi chiedo: perché nel caso di una separazione spetta ad un giudice decidere se optare per l'affido congiunto o affido a un solo genitore? Farei lo stesso per le coppie omosessuali. Sono sempre per tutelare la parte più debole, in questo caso il bambino. Così come sono sempre stato dell'idea che si debba tutelare la parte più debole della coppia».

**Vale anche per le coppie omosessuali?**



**I Dico**  
Magari avessimo approvato la legge nel 2006. Abbiamo perso un treno e adesso siamo nella retroguardia

«Certamente. Quando parliamo di coppie eterosessuali non necessariamente la parte più debole è la donna. E lo stesso vale per i gay. Certo che nel 2006 con i Dico abbiamo davvero perso un treno: all'epoca eravamo al punto di essere all'avanguardia».

**E adesso?**

«Siamo nella retroguardia. E la situazione non sembra destinata a migliorare».

**Come mai?**

«Oggi certe proposte non vengono fatte in funzione della soluzione del problema bensì della parte politica che pensa di trarre vantaggio da una certa proposta».

**Alessandra Arachi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA